

L'OCCITANIA

L'Occitania è il territorio in cui si parla la lingua occitana, all'interno di un confine ideale che collega Bordeaux a Briançon e passa per Limoges, Clermont-Ferrand e Valence, superando Pirenei, Alpi e frontiere statali. Comprende più di una dozzina di valli sul versante italiano, quasi tutto il sud della Francia e tocca la Spagna con la Val d'Aran.

Parla la lingua d'oc anche Guardia Piemontese in provincia di Cosenza.

Oggi l'occitano, con numerose varietà dialettali locali, è parlato da circa 100.000 persone, di cui 20.000 in Italia.

L'occitano è una lingua neolatina sviluppatasi a partire dal secolo X, che ha vissuto il proprio momento d'oro grazie al movimento poetico dei trovatori, ispiratori di tutta la letteratura europea.

Quando Dante Alighieri nel *De vulgari eloquentia* tentò per la prima volta di classificare le parlate romanze, prese come base le particelle affermative, individuando tre idiomi: lingua d'oc (dal latino *hoc est*, è questa cosa), lingua d'oïl (francese) e lingua del sì (italiano). Ma già prima di Dante il termine *oquitanus* era utilizzato per designare le regioni in cui si parlava questa lingua.

Si impiegava, e si ritrova ancora, anche il termine *provincialis*, provenzale, derivato dal nome della provincia romana per eccellenza, la Gallia Narbonese, zona d'elezione della lingua d'oc.

Tuttavia, fino al 1960 circa gli abitanti delle valli occitane d'Italia non avevano conoscenza di appartenere a una più ampia regione linguistica, e indicavano le loro parlate con i termini *patois*, *nosto modo*, *chapui-chabal*.

LA LINGUA OCCITANA

È stimata in quasi 100.000 abitanti la popolazione che oggi in Europa ancora parla e comprende l'occitano, lingua romanza o neolatina sorella di portoghese, spagnolo, catalano, francese, italiano, franco-provenzale, sardo, ladino, rumeno e dalmatico.

Benchè negli ultimi secoli la popolazione parlante sia diminuita fortemente e spesso l'occitano sia stato ritenuto lingua dei ceti più umili o delle generazioni più anziane, la lingua d'oc ha ricoperto un posto di prestigio nel panorama linguistico e letterario europeo.

Il nome della lingua si diffuse grazie a Dante Alighieri, che nel *De vulgari eloquentia* del 1303 classificò per primo le parlate romanze partendo dall'avverbio di affermazione, individuando tre idiomi: lingua del sì, italiano, lingua d'oïl, oïlano o francese, e lingua d'oc (dal latino *hoc est*, è questo), occitano. Per questo il termine occitano era impiegato per le regioni in cui si parlava la lingua d'oc: il potere centrale francese indicava i propri feudi meridionali come *patria linguae occitanae* e spesso per la lingua si utilizzava il termine *oquitanus*. Alla fine dell'XI secolo l'occitano conobbe una stagione straordinaria grazie al movimento letterario dei troubadours, compositori di liriche occitane a tema amoroso, politico e satirico. Le maggiori scuole poetiche europee si ispirarono ai trovatori, da quella siciliana alla tedesca, fino al Dolce Stil Novo: lo stesso Dante indicherà come "miglior fabbro (dal latino *faber*, creatore) del parlar materno" proprio il trovatore aquitano Arnaud Daniel, che farà parlare in occitano anche nel Canto XXVI del *Purgatorio* nella *Divina Commedia*.

Tan m'abellis vostre cortes deman,
qu'ieu no me puesc ni voill a vos cobrire.
Ieu sui Arnaut que plor e vau cantan;
consiros vei la passada folor,
e vei jausen lo joi qu'esper, denan.
Ara vos prec, per aquela valor
que vos guida al som de l'escalina,
sovenha vos a temps de ma dolor!"

“Tanto mi piace la vostra cortese domanda

che non mi posso né voglio nascondere a voi.
Io sono Arnaud che piango e vado cantando;
preoccupato vedo la passata follia,
e godendo vedo davanti a me la gioia che spero.
Ora vi prego, per quel valore
che vi guida al sommo della scala,
vi sovvenga, a tempo debito, del mio dolore!”

Con l’annessione delle terre di lingua occitana alla Corona di Francia a seguito della Crociate del XIII secolo, per la lingua d’oc iniziò un lento declino, culminato nel 1539 con l’Editto di Villers-Cotterêts che impose il francese in tutti gli atti pubblici. Solo nel 1854 con la nascita del Felibrige, movimento letterario fondato da poeti provenzali “per provocare la resurrezione della vecchia lingua della Provenza e riabilitarla con il prestigio della poesia” si ebbe una ripresa dell’orgoglio linguistico e della produzione letteraria, soprattutto grazie a Frédéric Mistral, autore di Mirèio e Calendau, vincitore nel 1904 del Premio Nobel per la letteratura.

Nel corso dei secoli la lingua occitana si è arricchita e “svilupata” in centinaia di varietà locali, assai differenziate per esiti tra regione e regione, e spesso anche tra paese e paese. L’isolamento territoriale delle valli d’Italia ha contribuito alla conservazione di numerose forme dialettali locali, appartenenti al gruppo dell’occitano alpino o del Vivarese alpino.

Già nell’Ottocento alcuni studiosi tedeschi rilevarono l’appartenenza delle valli piemontesi confinanti con la Francia, tra cui la Val Maira, alla regione linguistica occitana. L’importantissimo studio del Prof. Corrado Grassi nel 1958 riaffermò questa appartenenza, in realtà fino agli anni ’70 non troppo percepita dagli stessi abitanti, soliti definire patois, nosto modo o chapui chabal (su e giù, avverbi tipici della valle) il dialetto locale.

La Valle Maira, posta idealmente al centro del territorio occitano d’Italia, ha conservato, anche grazie all’isolamento di alcuni suoi insediamenti, peculiarità tipiche nella pronuncia e nel lessico. Come per tutto il territorio circostante, nell’ultimo cinquantennio nelle basse valli la lenta penetrazione della parlata piemontese ha visto la sua sovrapposizione alle varietà occitaniche; alcuni comuni, costituiti da un gran numero di borgate poste a diverse quote altimetriche e insistenti su differenti valloni, vedono la coesistenza di gallo-italico e gallo-romanzo, mentre salendo di quota le parlate occitane si sono

conservate in modo più caratteristico, senza eccessive contaminazioni linguistiche.

Il vallone di Celle di Macra ha conservato singolarità molto evidenti. Qui si ha una pronuncia non palatalizzata di ch e g: chan e gent divengono tsan e dzent, mentre si ha pronuncia palatale della –s seguita da vocale: naisshua, ishò. Anche i dittonghi subiscono un trattamento particolare nella varietà cellese: ad esempio il fuèc diventa fuvec, l’uòu diventa uvou.

Va però ricordato che spesso non tutti gli abitanti di un comune pronunciano allo stesso modo un termine: esistono consistenti differenze tra frazione e frazione e talora tra i componenti di una medesima famiglia.

Testo di Rosella Pellerino

"Nost parlar" di Pietro Antonio Bruna-Rosso, Elva

En tanti pais qu’a siou jò sta
nosto lengo es la pu belo
ma tanti dioun: d’aquel patouà
capién ganco na favelo.
Lou capissoun a meravìo
Ent la Prouvenzo e Languedò;
dint ent l’Ouvergne i’es ben capìo!
Dal latin derive etcò.
Oublién mai nost bèl patouà
emparà da nostes maire:
ancà Mistral à judicà
qu’et pu bèl patouà n’avìo pa gaire”

“La nostra parlata”

Tra i tanti paesi in cui sono
già stato / la nostra lingua è
la più bella / ma tanti
dicono: / non capiamo

neppure una parola. / Lo
comprendono a meraviglia /
tra la Provenza e la
Linguadoca; / in Alvernia è
ben capita! / Deriva inoltre
dal latino. / Non
dimentichiamo mai il nostro
bel dialetto / imparato dalle
nostre madri: / persino Mistral ha giudicato / che
non erano molte le parlate
più belle.”

VALLI OCCITANE

Le valli occitane sono una quindicina, con una popolazione complessiva di circa 180.000 abitanti: 107 comuni hanno dichiarato di fare parte della minoranza linguistica occitana in base alla legge 482/99.

Area del Quié

Le valli monregalesi sono classificate come zone del Kyè per la forma *quié* usata per il pronome personale *io* in luogo di *iu* o *mi* impiegate nel resto dell'Occitania. Le Valli Corsaglia e Maudagna presentano fenomeni carsici come le spettacolari grotte di Bossea e dei Dossi, e offrono la possibilità di praticare sport invernali a Frabosa Soprana. Da Roccaforte Mondovì si accede alla Valle Ellero, con le stazioni di sci di Prato Nevoso e Artesina; a Lurisia sorge inoltre un celebre stabilimento termale.

Valli della Bisalta

Indica una serie di piccole valli ai piedi della Bisalta, fra Chiusa Pesio (valle Pesio), Peveragno (Valle Josina) e Boves (Valle Colla). L'alta valle Pesio è compresa nel Parco Naturale del Marguareis, le cui montagne calcaree, come il Marguareis, sono note come "piccole Dolomiti". In questa valle nel 1173 fu fondato il complesso della Certosa di Pesio, regno di preghiera e lavoro per i monaci certosini.

Valle Vermenagna

Da Borgo S. Dalmazzo sale fino al colle di Tenda (m 1871), passo percorso sin dall'antichità che separa le Alpi Liguri dalle Marittime. La valle si caratterizza per importanti vie di comunicazione internazionali, come il Tunnel di Tenda e la linea ferroviaria Cuneo-Nizza, che la collegano alla Francia tramite la val Roya, scendendo a Ventimiglia e poi a Nizza. Centri principali sono Roccavione, Robilante, Vernante e Limone Piemonte con i suoi impianti di risalita.

Valle Gesso

Converge su Borgo S. Dalmazzo, e comprende i comuni di Valdieri ed Entracque. Sorge qui il più grande Parco Naturale del territorio occitano alpino, quello delle Alpi Marittime, nonché una delle maggiori centrali idroelettriche del territorio piemontese, il complesso Chiotàs-Piastra. A Sant'Anna di Valdieri è

presente un celebre stabilimento termale, e sul gruppo dell'Argentera si sono celebrate alcune delle più grandi imprese dell'alpinismo.

Valle Stura

Con i suoi 60 km di lunghezza è la più lunga valle occitana e si estende, con numerosi valloni laterali, da Borgo San Dalmazzo fino ad Argentera, toccando tra gli altri i comuni di Demonte, Vinadio, Pietraporzio e Sambuco. Il Colle della Maddalena a 1996 m la mette in comunicazione con la Francia nel vallone di Larche, e quello della Lombarda (2350 m), aperto solo in estate, con Isola e la Val Tinée. Dedita da secoli alla pastorizia, possiede il santuario più alto d'Europa, Sant'Anna di Vinadio a 2010 m d'altitudine, e le acque termali di Vinadio, note sin dall'età romana.

Valle Grana

Questa breve valle partendo da Vignolo tocca Cervasca, Caraglio, Pradleves e Monterosso Grana e raggiunge i 1141 metri di Castelmagno, sede di uno dei santuari più antichi delle Alpi. Insieme alle valli Maira, Varaita e Po, fra il XII e il XV secolo ha fatto parte dell'antico Marchesato di Saluzzo. Oggi i suoi pascoli producono il Castelmagno, il formaggio più ricercato d'Italia. Il Colle di Esischie (2370 m) la collega alla valle Maira e il Colle dei Morti (noto come Fauniera, 2515 m) alla valle Stura.

Valle Maira

Ampia valle che parte da Dronero per arrivare agli alti insediamenti di Acceglio, presenta una serie di valloni laterali come quello di Elva, comune a oltre 1600 m di quota. È la più ricca di opere d'arte, palazzi signorili e chiese romaniche e gotiche, e annovera anche una curiosità geologica, i famosi Ciciu di Villar San Costanzo, enormi formazioni in pietra.

Valle Varaita

Dalla Pianura di Costigliole Saluzzo e Piasco sale sino ai comuni più alti della valle, Bellino, Casteldelfino e Pontechianale, noti con l'appellativo di Castellata. Questi, insieme al Brianzonese, al Queyras e alle valli di Oulx e Pragelato, costituirono fino al 1713 la confederazione degli Escartons, entità amministrativa autonoma. Il centro principale della valle è Sampeyre, dove ogni cinque anni si svolge la festa più rappresentativa dell'Occitania italiana, la Baia. Il Colle dell'Agnello (2748 m), aperto solo in estate, la collega al Delfinato.

Valli Po, Bronda, Infernotto

È l'ultima valle occitana della provincia di Cuneo e ha inizio, insieme alle due piccole valli laterali Bronda e Infernotto, appena fuori Saluzzo. Il Po, il fiume

più lungo d'Italia, nasce al Pian del Re ai piedi del Monviso, il "re di pietra" che con i suoi 3841 metri è la cima più alta delle Alpi occitane. Attraverso il Buco di Viso, galleria scavata nel 1475, ancor oggi è possibile raggiungere a piedi la Francia.

Valle Pellice

Sorge in provincia di Torino e da secoli è centro della religione valdese in Italia. Questo culto fu duramente perseguitato dalla Chiesa di Roma, finché nel 1848 i suoi seguaci non ottennero la libertà di culto grazie all'Emancipazione concessa da Carlo Alberto. Nei suoi centri più noti, Bobbio Pellice e Torre Pellice, sorgono ancor oggi numerosi templi e scuole valdesi. Oltre all'occitano è presente come lingua minoritaria il francese, la lingua della predicazione valdese.

Val Germanasca

La Val Germanasca, per la maggior parte di fede valdese, vede la presenza di una seconda lingua minoritaria, il francese. Per secoli l'economia si è fondata sulle miniere di rame, grafite e talco; quest'ultima, attiva sino agli inizi del XX secolo, era la più grande d'Europa ed oggi ospita un museo dedicato all'attività mineraria.

Val Chisone

La Val Chisone, anch'essa occitana e francese, è una delle più lunghe e imponenti, con i centri di Villar Perosa, Perosa Argentina e Fenestrelle. La valle fa parte del Parco naturale della Val Troncea a Pragelato, e del Parco Naturale Orsiera Rocciavrè; la località più nota è senza dubbio Sestrières, capitale del turismo invernale.

Alta Val Susa

La Val Susa è di lingua occitana fino a Chiomonte, mentre scendendo verso valle è presente la lingua francoprovenzale. Il colle del Monginevro (1850 m), il Colle del Moncenisio, la ferrovia e traforo del Fréjus conducono in Francia. Il territorio ospita diverse aree protette, tra cui il Parco Naturale Orsiera Rocciavrè e il Parco Regionale del Gran Bosco di Salbertrand.

Zona del Brigasco

Nell'alta valle del Tanaro, anche Briga Alta (La Briga Auta) e Viozene (Viosena), frazione di Ormea, che parlano brigasco, hanno dichiarato (non senza accessi dibattiti ancora aperti) la loro appartenenza alla regione

linguistica occitana, così come in provincia di Imperia Olivetta San Michele e due frazioni di Triora, Realdo e Verdeggia.

Testi di Rosella Pellerino

